This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

CRACOVIA

CARMI

DI

Gabriele Rossetti, Pepoli, Nardini, Ricciardi, ecc.

LOSANNA
S. BONAMICI E COMPAGNI
TIPOGRAFI-EDITORI

1847

SEP 24 1913
LIBRARY
Outting fund

Pam
2854

CRACOVIA

PREFAZIONE

Allorchè un funebre squillo annunziò agli abitanti di Cracovia la morte della loro repubblica, il suono se ne intese per tutta Europa, e i popoli tutti, come scossi da profondissimo sonno levaronsi in piedi a riguardare, meravigliati di tanto ardimento, come lo squillo annunziasse una festa di san Bartolommeo, una numerosa cospirazione tramata all' ombra de' troni e de' tribunali politici contro l'infelice Polonia non solo, ma contro la libertà d' ogni popolo. E un grido levossi da tutte le parti; e il dì nel quale crollava l' ultima reliquia della combattuta nazione, la generosa disere-

data fu accolta cittadina loro da quante nazioni non per anco smarrirono il sentimento dell'onore e della giustizia, e le polacche rovine s' illuminarono di tanto splendore e dignità, che intorno a queste s' unirono tutti gli affetti vari e possenti, gli affetti che debbono edificare la chiesa immortale dell' avvenire.

Italia non tacque allora, nè tace. Alcuni suoi figli, che in mezzo a straniera gente, lungo le amare vie dell' esilio, tra le vicende dell' istabili idee, il torpore de' buoni, il malignare de' tristi e l' indifferenza comune, per anni ed anni custodirono vergine la speranza della patria lontana, e ad essa consecrarono un' ara nel loro petto, si fecero interpreti de' fratelli e piansero d' ira in questi canti.

E noi li pubblichiamo non solo a motivo dell' argomento, ma per dare un esempio del santo ufficio della letteratura. Quando sulla terra altro tribunale non viva che quel della forza, quando i più solenni delitti si commettano impuni, quando un popolo si condanni ad errare senza tetto e senza nome, e il mondo si taccia, allora, perchè i buoni non miscredano nell' eterna giustizia e in Dio, la voce de' poeti s' innalzi, riempia i vasti silenzii, infonda coraggio ne' timidi, onori d' immortalità la nobile sciagura, copra i rei di un' infamia che tormenti persino le tombe, e nell' austero suo

sdegno invochi tra gli uomini visibilmente la mano di quello che ci ha creati a sua imagine, e non già per essere un branco di pecore tosate e condotte al macello in suo nome. La vera poesia è religione, è voce di Dio; se volge l'incantesimo suo a vestire la codardia della dignità del coraggio, a solleticare le vili passioni, a piaggiare i potenti, tosto perde la propria forza, immiserisce, diventa uno sterile giuoco di vuoti intelletti; e non più a lei si ricorre come a celeste donna per averne conforti e luce, ma come a cortigiana di trivio per guadagnar con danaro carezze, vergogna e sonno. L'italiana letteratura giacque lungamente macchiata da questa pece; benchè s'impronti nel linguaggio e negli andamenti delle forme greche e latine, benchè si abbia comuni con solenni maestri e i natali e il sangue e i vanti e le lacrime, per seguire forestiere grazie disertammo e talvolta disertiamo anche adesso dai loro esempi, quasi indignati dell'origini nostre, venerande per la maestà d'ieri e le calamità d'oggi. L'ingegno, ben sollo, non ha nome, nè patria; tocca, gli è vero, la terra co' piedi, ma nasconde in cielo la testa e parla idioma, che ha un eco in ogni parte del mondo; ma a vituperio nostro — e Dio lo voglia bastevole a destarci — io dico, ci attornia la luce e chiudiamo gli occhi per non vedere, ci è imbandita la mensa e cediamo allo straniero la nostra se-

dia, non per sentimento d' ospitalità, ma per amor di pigrizia. Lasciamo una volta le imitazioni altrui; riconquistiamo il nostro pensiero e le nostre intellettuali ricchezze, onde tutta d' italiane sembianze si faccia bella la nostra letteratura. Noi moviamo al conquisto della perduta nazionalità politica. E come potremo ottenerla, se pria non sentiamo in noi la coscienza nostra, se pria non possediamo intieramente l'antica nazionalità morale, che si rivela nel culto delle arti e della poesia? Questa ritorni adunque religione; non vano solletico degli orecchi, non mercantile superbia di letterata stoltezza, non gentile pittura di molli e dannosi affetti; ricordi Tirteo, si rinfiammi nell' ira dell'Alighieri, e tuoni! E sarà venerata, obbedita dai popoli.

ALL' AUSTRIA

ALL' AUSTRIA

(Novembre 1846)

E fino a quando, svergognata putta,
Fia che sul mondo il tuo fetor si spanda?
Vecchia cancrena di Germania tutta,
Austria esecranda!

E te la terra tuttavia sostiene
Che spargi il fumo ad offuscar le menti,
Fucina infame, ove si fan catene
Per tante genti!

Sorgi, Alemagna, cui la terra accusa
Ridotta a torme di divise gregge;
E a Grecia tutta la Beozia ottusa
Darà la legge?

Figli d'Arminio, quel Tiberio altero
Che fu disfatto dai vostr' avi eroi,
Vi sbeffa e grida che il Romano impero
Pose tra voi.

Roman! Mentisci, o barbaro,
D'animo basso e truce!
Roma godea diffondere
Quella mirabil luce,
La cui virtù benefica
La terra incivilì.

E tu che cerchi spegnere
Dell' intelletto il lume,
Prendi per stemma l'aquila
Che drizza al sol le piume?
Tuo stemma è sol la nottola
Che fugge ed odia il dì.

Sorgi, Italia, tu pur; che non è spento
Quel che in te sfavillò genio fecondo.
Attendi al paragon ch'or ti presento:
Pria fosti un sol che illuminava il mondo,
E ti facean cento reami e cento,
Quai satelliti tuoi, cerchio giocondo;
Ed or tu stessa (ahi! quanto il dirlo è duro)
Vil satellite sei del pigro Arturo!

Sorgi, Germania è teco; ambe v'invada
Quel che scende dal ciel vivido lampo.
Ite a quel centro reo per doppia strada,
Chè del comun nemico è quello il campo;
E quella pietra infausta a schegge vada,
Ch' offre al vostro progresso eterno inciampo;
E dica il viator, giunto a quei sassi:
L'aula infame qui fu: la calchi e passi.

Svelta dai cardini
La pietra orrenda,
Italia sfolgori,
Germania splenda,
Qual tempio duplice
Di libertà.

Ed al riverbero
De' raggi loro,
La Fama buccini
Con tromba d'oro:
Sorge per gli uomini
Novella età!

Peso e vergogna, anzi flagel dell' Istro,
Empio ministro — d'imbecille sire,
Giuste son l'ire — onde ribolle e smania
Tutta Germania.

Quell' ire addensan boreal tempesta
Sulla tua testa, — e te che or tigre, or volpe,
Per cento colpe — d'imbrattarti godi
Di stragi e frodi,

Te puniranno. Quel tuo capo mozzo
Di sangue sozzo — calcheran le genti....
E che! nol senti? — L'ira lor s'addoppia,
Il nembo scoppia.

Vecchio lascivo, sanguinario, atroce,
Odi qual voce — fra 'l tumulto orrendo,
Tuona fremendo — il popolo Germano:
Mora Sejano!

E lo ripete con crescente sdegno
Di regno in regno — Istria, Ungheria, Sassonia;
Ma la Polonia — urla più fiera ancora:
Sejano mora!

E mora, mora, fra mill' urli erutta
L' Italia tutta, — al gran riscatto intesa;
Empio, in te pesa, — quasi immenso pondo,
L' odio del mondo!

Snaturato! sui nobili stessi
Tu scateni gli sdegni plebei!
In Gallizia dimostra chi sei
L' ecatombe che fuma per te.

Ma quell' ire ch' esultan sul sangue
Fian la pena dell' opre tue stesse:
La sementa precede la messe...
No, l' esempio perduto non è.

Invece d' alti onori e pingue soldo,
Meriteresti e ceppi e forche e ruote.
Magnanimo Giuseppe, e buon Leopoldo,
Gemete sul degenere nepote.
Non ei, non ei, ma questo manigoldo
Con ferrea verga i popoli percuote:
Oh se regnaste voi! Costui, per Dio,
De' falli suoi pagato avrebbe il fio.

Deh! il genio vostro ch' or nell' urna dorme
In un più degno erede il ciel richiami:
Voi promotori d' utili riforme,
Costui sostenitor d' abusi infami;

E dal vostro cammin torcendo l'orme,
Sordo al flebil clamor de' suoi reami,
Vivente anacronismo, indegno erede,
Il secolo s'avanza, ei retrocede.

Questa pianta imbastardita,
Ch'è l'asil di bisce e corbi,
Fia che ancor rimanga in vita
Se non dà che lazzi sorbi?
Se al suo piè si fe la tana
Mostro reo che assalta e sbrana?

Ah! quel Giove della terra,
Che tra l'aquile sen venne,
Coi suoi fulmini di guerra
La colpì — poi si ritenne;
Ed invan la terra tutta
Gli gridò: che sia distrutta!

Ei distrugger non la volle,
Sconsigliato e non pietoso;
E per sè ne trasse il folle
Un germoglio velenoso,
Reo contatto che nel forte
Innestò disastro e morte.

Oh destin! Da quel momento,
Come larva a lui d'intorno,
Il bifronte tradimento
S'aggirò la notte e il giorno,
E il guardava fiso fiso,
Daga in pugno, ossequio in viso.

Nei suoi squallidi recessi
Esclamò quell' infelice:
Oh distrutta allor l' avessi
Dalla putrida radice!
E accusandosi di stolto
Si battea pentito il volto.

Pianta rea, che all' ombra infida
Dai ricetto al cieco errore,
Tu sei l' albero che annida
Il serpente insidiatore;
Maledetto ogni tuo pomo
Che produce il mal dell' uomo!

Ahi, che all' uggia sempre bruna
Che vien giù da quelle fronde,
Nuova Circe i proci aduna,
E li cambia in bestie immonde;
Indi inebria quelle fiere
Con la tazza del potere.

Sceglie poi le ingorde arpie,
E le invia con cenno altero
A compir le sue malie
Dentro e fuor del turpe impero.
Per tai modi ancor prevale
Questa pratica infernale.

E i malefici effetti, Austria infelice,
Ne provi negl' ingegni e nei costumi:
Dal dì che alligna in te l' empia radice
Son fatti i figli tuoi bipedi implumi;

E mentre tutt' Europa maledice
La pianta sacra agl' infernali numi,
Tu che all' uggia fatal sì t' addormenti,
Quanto t' imbestiali tu sol non senti.

Odi, Alemagna, ne' cui maschi petti
La verità scende invocata, e regna,
Terra di gran pensieri e grandi affetti:
Tronca da te la marcia parte indegna.
Bipedi implumi a tirannia soggetti
Da sì lunga ignominia a trar t' ingegna;
E se si ostinan nel torpor profondo,
Che Alemanni non son protesta al mondo.

Beozj di Germania
Gli udii chiamar talora;
Ma troppo questo titolo,
Troppo que' vili onora:
Beozj! Ov' è Pelopida?
Epaminonda, ov' è?

Quando vedrem che un Pindaro
Alla virtù gli desti,
E che un furor magnanimo
Quel Metternich calpesti,
E lo strascini e laceri
Colle catene al piè,

Allor direm....

....Ma qual messaggio? Un foglio!
E riconosco ben la mano amica
Del Felsineo cantor, chiaro germoglio
D' Emilia stirpe antica.

Di lui direbbe un attico concetto,
Siccome disse del facondo Plato,
Che sulle labbia sue l'api d'Imetto
Abbiano il mel formato.

Dolce se scioglie l'Itala favella,
Di varie rime armonïoso fabbro;
Ma quando parla dell' Italia bella,
L'alma gli vien sul labbro.

Ma perchè mai palpito, agghiaccio e fremo,
Benchè d'amica man le note io vegga?
Nero sigillo! Ah, che un disastro io temo!
Che sarà mai? Si legga.

« Gran bardo, c'hai lo cantico severo
« Del minaccioso arcangelo di guerra,
« Deh tuona, e con mirabil magistero,
« Un fatal strale archilocheo disserra!

« Segno all' occhio immortal del tuo pensiero
« Fia l'alba Aquila Slava che s'atterra
« Dal bicipite corvo Austriaco nero,
« Ch'è sanguinente infamia della terra.

« S'io tento un suono nel dolor profondo
« Dai cupi abissi della mente mia,
« È un mugghio, un pianto senza un'eco al mondo.

« Ma s'alzi tu l'onnipossente verso
« Contro la mandra de' tiranni ria,
« L'eco rintronerà per l'universo [1]. »

Mentre stava dettando questo componimento ricevo il soprascritto sonetto inviatomi dal mio caro amico, il conte Carlo Pepoli, sull' infame furto politico di Cracovia.

Oh infame misfatto di ladra corona!
Oh avessi la voce del nembo che tuona,
Già tutta la terra m'udrebbe gridar:

Armatevi o genti, su Vienna correte,
Quell' antro di Caco dal fondo struggete,
Nè pietra su pietra sen vegga restar.

Oh fulmine io fossi che scoppia, che rugge;
Oh fossi tremuoto che tutto distrugge,
Crollata sarebbe l'iniqua città.

E tutt' Alemagna già fatta sicura
Purgata sarebbe di tanta sozzura
Che agli occhi del mondo sì turpe la fa.

Ma colpa sì nera che fremito desta,
Se in terra, se in cielo giustizia vi resta
Che impune rimanga, possibil non è.

Scomunica l'empia, Cattolica Chiesa,
Tu stessa, tu stessa ricevi l'offesa,
E tanta vergogna riflette su te.

Lo scismatico e l'eretico
Han fra lor segreto patto
Onde il Cesare Cattolico
Lor satellite sia fatto:
I superbi comandarono,
E il vilissimo obbedì.

Detestabile satellite,
Te lo scisma e l'eresia
A disegno destinarono

Ad orrenda tirannia:
Agli sguardi d'ogni popolo
L'uno e l'altra t'avvilì.

Lega eretico-scismatica
Fa riflettere l'insulto
Da chi è detto l'Apostolico
Sul Roman verace culto;
Ma ne resta l'ignominia
Sull' Austriaco malfattor.

Ah! quei due ne ricoprirono
Di più fango il turpe trono:
Quell' acquisto è immensa perdita,
È rapina, e sembra dono:
Già sappiam che dei tre despoti,
È l'Austriaco assai peggior.

Ahi del tronco di Sarmazia
Ogni germe è già divelto!
Ad opprimere i Cattolici
Il Cattolico fu scelto;
Quegli infidi trionfarono,
E la terra inorridì.

Lo scismatico e l'eretico
Han fra lor segreto patto
E il Cattolico dell' Austria
Eseguisce il lor misfatto:
I superbi comandarono,
E il vilissimo obbedì.

Oh regno di Polonia, or sì depresso,
Invincibile un dì, rocca europea,
Rocca d' incontro a cui si ruppe spesso
L' inondante barbarica marea,
D' ingratitudin mostrüoso eccesso
Tutt' obliando quanto a te dovea
Ti ricoprì di cenere, di lutto :
Ahi, que' che tu serbasti, or t' han distrutto !

Culla d' uomini eroi, di donne oneste,
Che ancor produci dal tuo sen fecondo
Quei per coraggio, e per bellezza queste,
E tutti per virtù d' esempio al mondo,
Ah quai splendean su te stelle funeste,
Quando iperboreo turbine iracondo
Fe' crollar sul tuo sen fra 'l lampo e 'l tuono
Dei Giagelloni il venerando trono.

Al lume d' una fiaccola ferale
In vasto campo di ruine e morti,
Sull' inconsutil tua veste reale
Tre ladroni gettarono le sorti;
Ma quel che già soffristi immenso male
È nulla in faccia a quel ch' or tu sopporti:
Quei ladri che t' avean tanto avvilita
Or t' involan l' estrema aura di vita.

Ma qual turbin pel ciel passa tonando
Che dardeggia su me lampo improvviso !
Uno spirto guerrier con nudo brando
Di là sull' empia reggia il guardo ha fiso ! .....

È di Sarmazia il coronato Orlando,
È l' ombra di Sobieski, io la ravviso.
Scoppia un lampo ed un tuon sul baluardo;
E quella voce è tuon, lampo quel guardo.

Dietro quel nembo per l' aeree strade
Altri sospinti son dagli aquiloni,
E dal lor grembo sulla rea cittade
Succedon lampi a lampi e tuoni a tuoni,
E sulle nubi brillano le spade
Di migliaia di fervidi Poloni,
Che per essa versâr sangue e sudore
Onde sottrarla all' Ottoman furore.

Senza il soccorso lor, cui tanto debbe
La progenie di despota sì tristo,
Il Turco, e non l' Austriaco regnerebbe,
Sopra quel seggio ond' insultato è Cristo.
Meglio pel mondo stato allor sarebbe
Ai Traci non vietar l' ambito acquisto.
Polonia all' Austria ruppe i ceppi al piede,
E qual n' ebbe mercè? La terra il vede.

A che mai con sì splendido eroismo
Serbar quel nido di maligne bisce?
No, l' Austriaco dal Turco dispotismo,
Se pur non è peggior, non differisce.
Osservator dei patti è l' Islamismo,
Ma l' altro pria promette, e poi tradisce;
Spergiuri e frodi in ogni età rinnova,
E Cracovia ne sia l' ultima prova.

Udite d' Alemagna, infausta scena
D' atroce orgoglio e di servil bassezza,
Vienna, un secolo e mezzo è scorso appena
Che tu dovesti a lor la tua salvezza;
Ah tu saresti una deserta arena
Senza gli sforzi della lor prodezza.
Oh, t' avesser lasciata alla tua sorte,
Se a chi vita ti diè, tu rendi morte!

Oh distrutta t' avesse il Turco e il Moro
Che facean presso a te squillar la tromba,
Grande sarebbe ancor la patria loro
Cui con l' ingrata man dai morte e tomba,
Ma già son l' ombre riunite a coro,
E un grido lor sulla città rimbomba;
E dai lor petti ove ogni piaga splende
Come pioggia di fuoco il sangue scende.

E dagli occhi in vibrar fulminei rai
Grida ciascun di lor col brando eretto:
Quel sangue che in difenderti versai,
Sconoscente città, sia maladetto!
Sia maledetto il dì ch' io ti salvai!
Sobieski aggiunge in minaccioso aspetto.
E sì quell' ignea pioggia in giù fiammeggia
Che tutta n' arde l' imprecata reggia.

Acceso il re guerrier di nuovo sdegno,
Ruota l' acciar fra i sibili dei venti;
E i baleni ne van di regno in regno,
E i petti infiamman delle Slave genti.

Gli spirti accolti sentono quel segno
E partono sui turbini frementi;
E fervendo d' ardor vendicativo
Scende ciascun de' morti in sen d' un vivo.

Gran parte ai campi Slavi il corso affretta
A propagar l' ardenza onde sfavilla;
E parte con desio d' alta vendetta
Scende in Italia, e va di villa in villa;
E già dell' Appennin sull' ardua vetta
Veggio fiamme vampar dall' Alpi a Scilla:
Quei fuochi ai successivi abitatori
Son simboli di quei ch' ardon nei cuori.

No, non m' inganno, il tempo s' avvicina
Che sorgerà fra l' ombra un nuovo lume;
L' aquila Slava e l' aquila Latina
Parran fenici in rinnovar le piume;
E 'l mostro che sol vive di rapina,
Finor protetto dal Tartareo nume,
Vedrà di qua di là doppio nemico:
Non sempre il ladro ride, è detto antico.

Di qua di là per duplice viaggio
Piomban nel centro reo Sdegno e Furore;
E là Sobieski a vendicar l' oltraggio,
Qua Bonaparte ad emendar l' errore,
Redivivo ciascun, fatto più saggio,
Guidan lo Slavo e l' Italo valore,
Mentre Prudenza a lor dicendo viene
Che chi distrugge il mal, prepara il bene.

Sarmatici ed Ausonici trofei
Sull' aula atroce sfolgorar già veggo;
Cadde, cadde l' infame, e sopra lei
Fra i vincitori salmeggiando io seggo.
Ite al Felsineo bardo, o versi miei,
Ite a svelar quel che nei fati io leggo;
Annunzia, o profezia, l' età futura,
Gira pel mondo afflitto, e il rassicura!

G. Rossetti.

L'OMBRA DI SOBIESKI

L' OMBRA DI SOBIESKI

Nell' atra notte del nefasto giorno
Che Cracovia involâr le Austriache armate,
L' iniqua Vienna udì pei campi intorno
Funereo suon di secche ossa agitate.

Tremendo spettro di diadema adorno,
Che una schiera adducea d' ombre ordinate,
Del cesareo ladron cinse il soggiorno,
Ed esclamò ver quelle mura ingrate:

Io co' miei prodi, o coronati mostri,
La patria resi ai vostri padri; e voi?
Voi la patria rapite ai figli nostri.

Oh, se la spada mia fosse saetta!.....
Così disse Sobieski; e in mezzo ai suoi
Tornò nei cieli a domandar vendetta.

Ma quando vi giunge con tutte le schiere
Di tinta di fuoco fiammeggian le sfere,
E tutti i beati negli ordini loro,
Vendetta, vendetta, ripetono a coro;
E tutti mostrando, chi sdegno, chi lutto
Vendetta, vendetta, ripeton per tutto.
O Genio sidereo, deh, recami a mente
La scena solenne cui fosti presente!

Da un punto che fulge nel centro dei cieli
Diffonde la vita lo spirito d' Eli;
E in varie distanze l'accerchiansi belle
Concentriche sfere di soli e di stelle,
Che i raggi spargendo per fuori e per entro
Corteggiano tutte quell' unico centro.
L'immobile punto che i moti produce
Agli astri propaga la vita e la luce;
E mentre che al corso d' intorno gl' invia
Ne forma dei cieli la varia armonia.
Ei solo ab eterno le leggi prescrisse,
E l'ordine serba che prima prefisse:
Chè d'ordin costante dà splendida prova
Fin quando distrugge, fin quando rinnova.
È stabil l' essenza, le forme son vane,
Si mutan le forme, l'essenza rimane.
Da quella si spande sorgente suprema
Di dritti e doveri concorde sistema;
Sì, quello che stringe famiglie ed imperi
Sistema concorde di dritti e doveri
Dall'alto discende; se audace l'errore
Quell' ordin perturba, ne offende l'Autore.
Quel punto centrale ch' eterno di essenza
È il fonte onde sgorga qualunque esistenza,

Rivendica i torti, consacra i legami
Degli uomini tutti, di tutti i reami.
E innanzi a quel punto fe' querulo un giro,
Del popolo Slavo l'estremo sospiro.
Fu quello l'istante che alzandosi in fretta,
Gli spirti celesti gridaron vendetta;
L'istante fu quello che il prode sovrano
Giungendo alle sfere col brando alla mano,
Vendetta gridava con voce più fiera;
Vendetta, soggiunse l'armata sua schiera.
Quel punto si fece più rosso di sdegno,
E il cerchio dei cieli si tacque a quel segno:
Chinaron la fronte prostrati gli eletti,
Quand'ecco dai lampi n'emerser tai detti:

« Va, ritorna laggiù, falange slava,
E col mostro tricipite tenzona,
Che nell'ultimo asil che le restava,
Già strangolò la libertà Polona;
Ma per senno e valor più saggia e brava,
Risorgerà con popolar corona:
Schiera che leggi in me l'immobil « Voglio, »
Atterra il mostro, e lei riponi in soglio. »

Ei tace; e più liete per tutte le sfere
Indrizzan concordi le innumeri schiere
Al centro fulgente dal circolo esterno,
L'immenso alleluia ch'echeggia in eterno.
La Slava coorte guidata dal duce
Diffonde baleni di bellica luce:
Miriadi rassembra di stelle cadenti
Che dietro si lascia gran solchi fulgenti;

Ricerca col guardo la vindice squadra,
Ricerca la belva famelica e ladra,
Ch' ha, Cerbero immenso, tre capi maligni
E ingombra ringhiando tre seggi sanguigni.
Quest' Ecate orrenda, spavento del Norte,
Immagin lo rende del regno di morte;
E in esso che intorno l' eccidio tramanda
La sacra alleanza si è fatta esecranda.
Qual Cerbero latra con rauco rimbombo,
Qual' Ecate stende lo scettro di piombo
Qual Cerbero spolpa, qual' Ecate schiaccia,
Tre popoli oppressi cui morde o minaccia.
Orrendo flagello del secolo nostro,
Vergogna d' Europa, tricipite mostro,
Te in fondo all' abisso, te vide regnante,
Te pinse in figura l' ingegno di Dante.
Il nuovo Michele che al nuovo Satanno
Prepara la fine del regno tiranno,
A fronte dell' oste la spada brandisce,
E i capi del mostro coi lampi ferisce.
O genio che i fati prevedi da lungi,
E colpa e castigo raccosti e congiungi,
Di' come prepara la Provvida Mente
Il tempo futuro col tempo presente.

Come alle tenebre
Seguon gli albori,
Come succedono
Ai geli i fiori,
Così suol sorgere
Per voi mortali,
Dalla tirannide
La libertà.

Se i beni nascono
Talor dai mali,
Seme è di giubilo
L'avversità.

È questo, o Sarmati,
L'ordine eterno:
So ch' or v' affliggono
Notte ed inverno;
Ma fia più florida
La primavera,
Ma fia più fulgido
L'atteso dì.

Vedrem rinascere
L'eroica schiera
Che a farvi liberi
Dai cieli uscì.

Le lor grand' anime
Passino in voi,
Onde rivivano
Que' sacri eroi.
Essi puniscano
Pel braccio vostro
L'ingratitudine
Che gli oltraggiò.

Dei tre malefici
Capi del mostro,
L'Austriaco è il perfido
Che gl' insultò.

Mentre ciascun di quegli eroi rivive
Della sua patria a vendicar l'affanno,
Giustizia eterna nel suo libro scrive:
Quei che Vienna salvâr l'abbatteranno!
Gavazzin pur nell'orgie lor lascive
Dell'Austria il reo ministro e il vil tiranno;
Gavazzin pur, chè in mille petti irati
Sobieski e i prodi suoi son già rinati.

Sarmati, state pronti all'alta impresa,
E l'odio con la vita in voi si spanda,
Deh, la vendetta sia come l'offesa,
Grande, inaudita, immensa e memoranda.
Giustizia ha la bilancia in man sospesa,
E l'Austria inclina alla sinistra banda;
Già s'appressa per lei l'ora temuta;
Poche gocce di pianto, e fia caduta.

G. Rossetti.

PER LA DISTRUZIONE DELLA REPUBBLICA DI CRACOVIA

PER LA DISTRUZIONE

DELLÀ REPUBBLICA DI CRACOVIA

UNICO AVANZO D'EROICA LIBERA TERRA DI PRODI

INNO

« La tigre un tempo fa, l'orso e il lione
Contrassero fra lor stretta unione. »
CASTI, *Lega dei Forti.*

Corde altiere di cetra sonante
Or percuota la mano adirata;
Rei tiranni, la terra agitata
Freme ed arde, mugghiando con me!
Oh Poloni! raggiante favilla
D'alma luce di libera gloria,
Oh Poloni! superba memoria
Spense cieca la rabbia dei re.

Truce rabbia dell'Idre furenti.
Trina rabbia di Cerbero degna,
Chi spergiuro, chi perfido regna
Sulla Senna per nera viltà,
Sol conobbe qual dolo nefando,
Cruda rabbia, tramavi feroce;
Ma represse codardo la voce,
Tepidante per turpe reità.

Qual più turpe tra' falsi raggiri
Del vil frodo di nozze tiranne?
Tardi, oh tardi, voi genti britanne
Dell' IMMONDO leggeste nel cor!
Dell' Immondo la rabida traccia
Or seguendo, fumanti di orgoglio,
Frangon patti, dall' orrido soglio,
L' irte belve con trino furor.— —

Corde altiere di cetra sonante
Voi percuote la mano agitata;
Rei tiranni, la terra turbata
Tutta avvampa ruggendo con me.
Fatti brani que' patti solenni,
Che fur patti fra' regi segnati,
Più non s' abbian ribaldi scettrati
Dalle genti pietosa mercè.

O Poloni, progenie sublime
Gloriosa ne' campi di guerra,
Novi allori domanda la terra
Al valore che sì l' abbagliò:
Se deserti, se stragi e ruine,
Se fin morte di culto e linguaggio,
Gonfio d' ira quell' ORSO selvaggio,
Forsennato, per voi decretò;

Caldi i petti nel duro cimento,
A vendetta d' orrendo macello,
Là, nel campo del novo Israello,
S' alzi fiamma di sante virtù:

E Pannoni ed Illiri e Boemi,
Sangue slavo, purissimo sangue,
Or ancidan le teste dell'angue
E le spire di rea servitù.— —

Corde altiere di cetra sonante
Or percuote la mano agitata;
Rei tiranni, la terra adirata
Alto mugghia, rimugghia con me.
Che querele di Franchi o Britanni?
Che clamori di gente di stato?
Mano all'arme! che l'ultimo fato
Oggi abbatta la fronte dei re!

L'atre spire veleno volgenti
Fiacco, fero, terribile brando;
Or fratelli, su l'arme balzando,
Ai Poloni rinfiammano il cor:
Ecco Slavi tra gente borussa,
E tra lande di bulgara gente;
Slavi eccelsi di pura sorgente,
Germoglianti d'eterno valor.

Quel togato, quel re da sermone,
Federigo dal duro rifiuto,
Abbassando lo scettro temuto,
Legge gridi che sia popolar:
Prussa gente, se pur menzognero
Ha la fede del falso di Francia,
Al baleno di splendida lancia
Oggi cessi dal cupo regnar.——

Corde altiere di cetra sonante
Voi percuoto con mano adirata;
Rei tiranni, la terra agitata
Arde, mugge, rimugge con me.
O Ruteni, nell'aspro terreno
Non son figli di fervido petto?
Alte prove di libero affetto
Fera gente dal Caucaso diè!!

Là dai monti remoto valore
Giù ne' piani, o Cosacchi, discenda;
Siete Slavi! Polonia vi renda
Dritti eterni che Russia rapì:
Della Tana dall' ime pianure
S' oda squillo di libera tromba;
Oh Visurgi! se grande rimbomba
È già polve chi già ti colpì!

Prosternati gli sgherri di bronzo
Dal Polono, dai prodi consorti,
Qual v' annoda, progenie di forti,
Laccio eterno di santa amistà!
Lurid' Orso, che cinge corona,
E s' abbella, s' adorna, si cinge,
Ringojando l' orgoglio di Sfinge
Fia ludibrio d' umana pietà. — —

Sacre corde di cetra sonante
Or percuoto con mano adirata;
Rei tiranni, la terra agitata
Tutta bolle, ribolle con me.

Più ribolle pel diro SEJANO,
Che gareggia col Re della Senna;
Oh potessi, con magica penna,
Registrarne la punica fè!

Fin quel grande, che mente secura
Là con esso portava in consiglio,
Fin quel grande, con torbido piglio,
Rifuggiva dall' orrido ardir.
D' Istro e Senna la coppia ribalda
E non fia che la terra disgombre;
Rei vegliardi, vi cacci fra l' ombre
D' ogni terra l' acerbo martir!

Se vegliardo cadeva sul Tebro,
Non PIO cinse d' olivo la chioma?
Della gloria di GIOVANE ROMA
Sì bel raggio non fu precursor?
O vegliardi, rea coppia tiranna,
Date al fango quell' alma di fango,....
Ahi vi piango, vi piango, vi piango!
È sepolto del mondo l' onor!! — —

Atre corde di cetra sonante
Ahi percuote la mano affannata!
Dolce coppia! la terra turbata
Gemebonda ripiange con me.
No, tradita, non piange la terra
Se tal coppia sparisce sepolta;
Festeggiando dai lacci disciolta,
Brilla e balza cantando evoè!

Più sull'Ebro rimbomban i viva,
Chè d'Imene le dolci catene
In ritorte di barbare pene
Ivi gallica belva cangiò:
Rei piloti d'ispanica nave,
Rotti i remi, sdrucite le vele,
Qual procella di rabbia crudele
Or la patria su voi scatenò!

Lusitana Regina, ribelle
Ai compagni d'avversa fortuna,
Per te pure tremendo s'imbruna
Atro nembo nel torbido ciel:
Ahi quel Mago, ch'Arrigo sedusse,
Ahi quel Mago, che Senna flagella,
Nero fabbro d'ogn'opera fella
Te ravvolse nell'orrido vel!

D'ogni gente purissimi figli,
D'ogni terra fratelli sublimi,
Ei repente ne'pallidi climi,
Col Sejano superbo cadrà!
Tollerate, ma d'arme muniti;
Tollerate, chè'l giorno è vicino....
Grande Italia d'eroico destino,
Grande Italia godra libertà!

Ben fia cara comprata col sangue,
Ma più dolce che dolce rugiada;
Folgorando con libera spada,
Ve'l'Ausonia redenta qual è!——

Corde d'oro di cetra sonante
Già percosse la mano agitata;
Su su genti! la terra adirata
Apra tomba per gli orridi re!!

JANER NARDINI.

NORWICH, quinto dì del Dicembre, 1846,
giorno — un secolo or compie — alla Italia felice,
d'alta gloria a Liguria,
e d'orrido sgomento per l'Austria!!

ITALIA E POLONIA

ITALIA E POLONIA

CARME

Nella via luttuosa, in cui la sorte
Mi balestrava per la strania terra,
In una landa solitaria a un tratto
L' usata lena un dì mancommi, e giacqui.
E sebben letto all' affralite membra
Fosse l' ignudo suolo, e tetto il cielo,
Il sonno sulle mie stanche pupille
Scese in sull' ora vespertina, e appunto
Allor che il suono di lontana squilla
Annunzïava la cadente luce.
Ma conforto nessuno al fuoruscito
Dà l' iniqua fortuna, indi pur essa
La notturna quïete ègli contesa,
Che a lui nei brevi sonni i dolorosi
Consueti pensier sogliono in mille
Malinconiche imagini mutarsi.
Ed ecco innanzi a me sorger l' aspetto
Di duo gran donne d' immortal bellezza.

Bionde all' una le chiome e inanellate,
Corvine trecce all' altra erran diffuse
Sul niveo seno ed il formoso collo.
Cerulei quella e di soave lume
Ha pieni gli occhi, neri questa, e ardente
Fiamma spiranti; ma d' affanno immenso
Entrambo i segni sul pallente viso
Portano impressi, chè sanguigni i polsi
All' una e all' altra asprissime ritorte
Fanno, e per entro lo scomposto e lacero
Paludamento il bel corpo trafitto
Da mille punte mirasi, ed infranta
Giace accanto alla prima una lung' asta,
Ed inutili arnesi alla seconda
Stanno dinanzi nella polve l' elmo,
La lorica e l' acciaro, al cui fulgore
Europa, Affrica ed Asia impallidiro!
Misera vista, che pietà profonda
Posemi in cor, sicchè sclamai piangendo:
« Ben vi ravviso, o gloriose donne,
« Entrambo madri d' animosa prole
« Ed infelice! Dell' indegno strazio,
« Che di voi miro, la cagion nefanda
« Deh! mi svelate ..... le fatali gare
« Dei figli nostri! ... » Ad una voce, e palma
Battendo a palma, rispondeano; ed io
Ai mesti accenti, all' affannoso grido
Subitamente mi riscossi, e al duolo,
Onde la cruda vision la mente
Piena m' avea, della natura il lutto
Nuovo duolo aggiungea. Nordica notte
Mi circondava, cui non l' almo raggio

Della candida luna, e non di stelle
Barlume alcuno le addensate nubi
Consentiano, e di quell' orrida landa
Solo i silenzii interrompea dei venti
Il fischio, e di lontano a quando a quando
Rimbombare s' udia la spaventosa
Voce del tuono. Un raccapriccio l' ossa
Tale mi corse, che nol può la lingua
Ritrar, ned unqua in me fervea più vivo
Il desiderio dei fioriti colli,
Del ciel benigno e dei tepenti soli
Della mia patria! E quest' unico voto
Nella mia angoscia disperata allora
All' arcano poter, cui tutte cose
Soggiacciono quaggiù, dalle frementi
Labbra volò: « Deh! la perpetua notte
« Scenda, scenda su me, se mai concesso
« Esser non debbe agli occhi miei l' amato
« Suol natio riveder, nè in meglio volte
« D' ogni popol non libero le sorti! »
E l' arcano poter, comechè sordo
Ai prieghi, al pianto dell' uman lignaggio,
Parve pietoso alla mia doglia, e parte
Del voto esaudia, di novo il dolce
Sonno inviando sul mio capo, e seco
La visione delle duo gran donne,
Sì trasmutata, che sembrommi indizio
Di giocondo avvenir. Non più di pianto
Avean rigato il maestoso volto,
Ma fiammeggiante di serena luce;
Non più fra ceppi le robuste mani,
Non più lacero il manto, e sanguinose

Le belle membra, nè giacenti a terra
L'armi temute; ma splendeano in pugno
All' una il ferro, già terror del mondo,
All' altra l' asta che l' odrisia luna
Fiaccò sull' Istro! ... D' ineffabil gioja
Pieno la mente alla mutata scena,
Gridai: « Salvete, o fortunate! E or donde
« L' almo splendor venia, di che sì belle
« M' apparite? ... » E colei dalle corvine
Trecce così: « Dei nostri figli l' empie
« Discordie in preda agli oppressor ne diero,
« E dei nostri figliuoi fatti concordi
« Un magnanimo sforzo a noi salute
« Subitanea arrecò. Povera e poca
« Libera terra a questa mia consorte
« Avanzar si vedea, dove concesso
« Le fosse lo stendardo glorioso
« Innalzar della bianca aquila. E a quella
« Antica insegna e venerata i suoi
« Figli mirando, men sentian lo strazio
« Cui li dannava triplice flagello:
« Quand' ecco a un tratto prepotente soffio
« Di vento aquilonar mandarne il caro
« Vessillo a terra, e l' impeto brutale
« Di regal forza pur quell' angol breve,
« Qual ruinosa, irresistibil piena,
« Inondar furiando. Alla qual vista
« Ira e cordoglio smisurati all' ira
« E al cordoglio ab antico accumulati
« S' aggiunsero, ed un fremito, foriero
« Di gran procella, discorreano il core,
« Non che di tutta la sarmazia prole,

« D' Europa tutta; ma nessuna gente
« Come la mia di sdegno arse (chè suora
« M' era costei nella sventura, come
« Or m' è nel gaudio), e quello sdegno in fiamma
« Subita un giorno si converse, e ogn' ove
« Tale un incendio suscitò ..... » Ma rotta
La dolce vision fummi in quel punto,
Ed un lieto bagliore i sonnolenti
Occhi ferimmi. Era del sol nascente
Il raggio lucidissimo, che in fuga
Avea messo le nubi, e un tepor dolce
D' ogn' intorno diffuso. E però allegro
Sorsi, in via mi riposi, e al cammin lungo
Omai vicina presentii la meta.

G. Ricciardi.

Di Parigi, a' 31 gennaio del 1847.

CRACOVIA

CRACOVIA

Spezza l' arpa dai mesti concenti,
Il liuto amoroso depon;
Come tuono percoti le genti,
Grave d' ira e di morte, o canzon.

Voi dispersi sul doppio emisfero
Cui l' infame novella suonò,
Questo grido di sangue foriero
Dal Cenisio l' Italia mandò:

Io nel memore libro dell' ira
Ho segnato il sacrilego dì;
La virtù che nell' odio s' inspira,
O stranier, tu alimenti così.

Odi e trema! non lunge vegg' io
Polve e lampi e stendardi guerrier;
Tra noi pende il giudizio di Dio:
Pareggiato sia il dare e l' aver.

Or sull' ale dei venti portato
L' abbominio si aggravi su te;
E d' Absburgo lo scettro imprecato
Mostri al mondo la fede dei re.

Maledetto ove il sangue Polono
Di Gallizia le valli inondò;
Maledetto ove il magro colono
Le pianure ti solca del Po,

Va ti stringi al possente Cremlino:
Come falco adocchiando ei ti sta...
Vecchio esoso, il dificio volpino
Nell' abisso ad un urto cadrà.

O di vari linguaggi fratelli
Ma congiunti in un vincol maggior,
Di chi schiaccia e trucida gli imbelli
Si domandi vendetta al Signor.

Che se vince o alle pene s' invola
Chi calpesta diritti e dover,
Noi direm che il tuo nome è una fola,
Che una larva tu sei del pensier.

N. N.

A PIO IX

A PIO IX

SONNETTO

Padre comun, dei popoli pastore,
Folgore all' empio e usbergo all' innocente
Ti gridi al mondo, e al grido ingannatore
Crede il vulgo e s' inchina umilemente.

Non io, chè muto veggoti al dolore,
Muto allo strazio di famosa gente,
Dove romper la verga all' oppressore
Dovresti nelle man sanguinolente!

Dunque l' antico, scellerato patto,
Cui Roma stringe e la regal genia,
Tu pur vuoi saldo e applaudi al gran misfatto!...

E te chiamerà santo Italia mia?...
Ah solo a chi dei popoli al riscatto
Surga, il nome di santo Italia dia!

G. Ricciardi.

Di Parigi, a' 17 febbrajo del 1847.

INDICE

INDICE

	Pag.
Prefazione	7
All'Austria	13
L'ombra di Sobieski	31
Per la distruzione della repubblica di Cracovia	39
Italia e Polonia	49
Cracovia	57
A Pio IX	61

STORIA

DEGLI

STATI UNITI

DALLA

SCOPERTA DEL CONTINENTE AMERICANO

DI

GIORGIO BANCROFT

Ministro della marina degli Stati Uniti

VOLGARIZZAMENTO SULLA DECIMA EDIZIONE AMERICANA

RIVEDUTA DALL' AUTORE

CON NOTE ED ALTRI SCRITTI ORIGINALI

DI

CARLO CARENZI

Condizioni per la vendita

Ogni serie si venderà anche separatamente.

Il primo volume della prima serie è in vendita, e gli altri due verranno in luce fra due mesi al più l' uno dall' altro. Quelli della seconda e della terza sarà nostra premura che non vengano ritardati agli Italiani più di quanto lo saranno dall' autore agli Americani stessi.

Il prezzo è fissato in ragione di 25 cent. al foglio in-8° di 16 pagine.

Per comodo di chi non amasse ritirare in una sol volta il primo volume, gli sarà anche rilasciato in quattro dispense da ritirarsi una ogni 15 giorni, pagandone contemporaneamente il relativo prezzo indicato sulla copertina.

NB. I Librai potranno rivolgere le loro domande agli editori in Losanna od in Torino, ovvero all' emporio librario in Livorno, presso il quale avvene deposito, ed accorda le stesse condizioni che fan gli editori.

LA SCIENZA

DELLE

COSTITUZIONI

DI

GIAN. DOM. ROMAGNOSI

---

3 vol. in-8°.

Il volume primo è sotto il torchio

Opera lucubrata dall'autore durante tutta la sua vita, e per miracolo sottratta alle ricerche della polizia austriaca, che voleva distruggerne il manoscritto, ora a noi per intero confidato.

STORIA

DELLA

RIFORMA DEL XVI SECOLO

DI

J.-H. MERLE D'AUBIGNÉ

PRIMA VERSIONE ITALIANA

---

4 VOL. IN-8° — PREZZO : 30 FR.

È uscito il VOLUME PRIMO

Presso gli stessi editori:

Così la penso

CRONACA MENSILE

DI

FILIPPO DE BONI

N^i 6 e 7. — Febbraio e Marzo.

Prezzo: 35 cent. il foglio.

STORIA
COSTITUZIONALE
DELLA SICILIA

OPERA POSTUMA

DI

NICCOLÒ PALMERI

CON INTRODUZIONE

DI

Anonimo

---

1 VOL. IN-8° — PREZZO : 7 FR., 50 CENT.

UC
CD